

IL FOCOLAIO

Lombardia Corsa contro il tempo per le strutture degli ospedali: si cercano 350 letti in più. Dopo Lodi e Cremona, allarme Crema. Due guariti in zona rossa



I posti liberi in terapia intensiva si contano sulle dita di due mani. In Lombardia siamo al lumicino

ALESSANDRO VERGALLO (PRESIDENTE AARO)



I numeri

1.254

sono i positivi, in Lombardia, al netto delle persone guarite e quelle decedute

478

sono i pazienti ricoverati nelle diverse strutture ospedaliere lombarde

150

le persone attualmente sottoposte a terapia intensiva

400

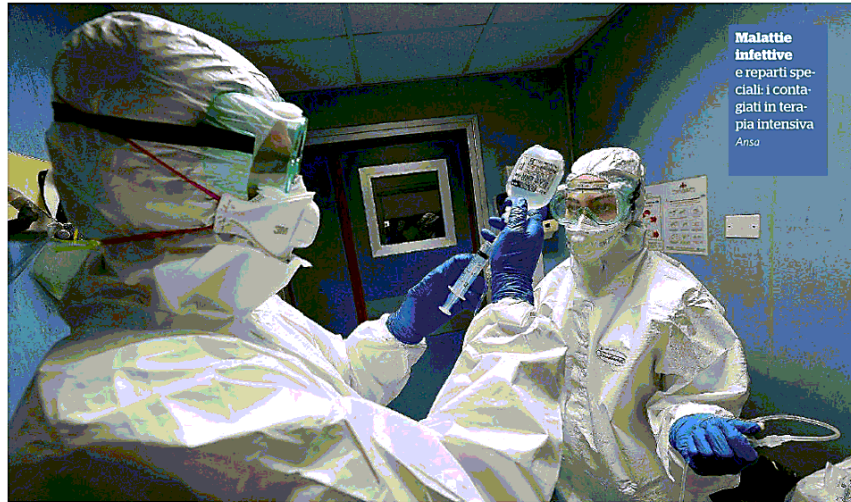
gli operatori sanitari specializzati che servirebbero per essere a regime

» DAVIDE MILOSA

Milano

Prima di tutto una notizia confortante: due contagiati della zona rossa nel Basso lodigiano ricoverati al Sacco di Milano ieri sono stati dimessi perché guariti. Al netto di questo, la situazione resta ancora critica. Il virus cresce in modo esponenziale e il picco non è stato raggiunto. Risultato: la curva nei prossimi giorni continuerà a progredire. La Lombardia rappresenta il focolaio principale e il più preoccupante. Se giovedì 20 febbraio alle 21 avevamo il primo paziente affetto da Covid-19, ieri il numero dei positivi si attestava a 1.254 e 38 decessi con un totale nazionale che sfiorava i 1.850. Nessun dubbio che la vera emergenza sia oggi la Lombardia e alcune sue province. L'ondata dei contagi rischia di ribaltare l'intero sistema sanitario regionale. Con un'ultima emergenza, la mancanza dei posti letto per la terapia intensiva. Secondo i dati raccolti dalla sezione lombarda dell'Associazione anestesisti rianimatori italiani (Aaroi-Enaac) a oggi nella regione ci sono liberi poco meno di 30 posti. Il resto, circa 900 (prima dell'epidemia erano 600), è occupato da pazienti con altre sintomatologie e dai 150 positivi al Covid-19. Con cifre del genere e vista la progressione del virus SarsCov2 che porta in rianimazione circa 13 persone ogni 24 ore è evidente che in meno di tre giorni la Lombardia andrà incontro a una saturazione e a una emergenza conclamata per la terapia intensiva, dove i contagiati possono sopravvivere con la respirazione assistita.

IL TEMA È STATO affrontato ieri durante il punto stampa dall'assessore alla Sanità Giulio Gallera. La Regione sta lavorando per altri 200 posti. L'obiettivo, anche grazie alla collaborazione del settore privato, è quello di arrivare a 350 in più. Si lavora, spiega sempre l'Aaroi, per trasformare le sale delle terapie sub-intensive in intensive. Molte sale chiuse per mancanza di personale sono state riaperte. Al netto di questo, un altro vero problema è proprio il personale composto da anestesisti e rianimatori. Ad oggi, secondo le ultime stime, per essere a regime solo in Lombardia mancano circa 400 operatori sanitari specializzati. Sempre ieri, il presidente della Regione, Attilio



Malattie infettive e reparti speciali: i contagiati in terapia intensiva Ansa

Sos terapia intensiva: "In 3 giorni posti finiti"

Fontana, ha firmato un pacchetto da 40 milioni per l'acquisto di materiali vari, come i Cpap (Continuous Positive Airway Pressure), sorta di caschi irrorati di ossigeno e in generale per l'incremento delle stesse terapie intensive. Lo strumento necessario è il respiratore, ma non solo. Sappiamo, per come è stato spiegato dai medici, che chi arriva in pronto soccorso ha spesso una situazione già compromessa. Questo implica il tra-

L'assessore Contagiato Mattinzoli della giunta Fontana Ha visto Patuanelli, tamponi negativi

sferimento diretto in rianimazione. Qui i trattamenti sono vari. Ad oggi, ad esempio, dei circa 150 ricoveri, quattro vengono trattati in Ecmo, ov-

vero con un sistema che si sostituisce al funzionamento del cuore e dei polmoni. Oggi in Lombardia solo quattro ospedali hanno questo strumento salva-vita: Monza, il San Raffaele e il Policlinico di Milano e il San Matteo di Pavia dove è ricoverato il paziente uno. In molti ospedali della Lombardia, dunque, le terapie intensive sono complete. È successo a Lodi e Cremona, sta avvenendo all'ospedale Maggiore di Crema che, suo mal-

grado, si trova tra i due focolai più importanti d'Europa, quello del Lodigiano e quello del Cremonese.

L'EMERGENZA qui è iniziata venerdì, quando l'ospedale di Lodi è andato in tilt con circa 100 accessi quotidiani di presunti Covid-19 al pronto soccorso. Da Lodi molti pazienti sono stati dirottati a Crema. Ieri qui un anestesista e un infermiere sono risultati positivi e subito sono stati ricoverati.

FOCUS

» NATASCIA RONCHETTI

Non solo diminuzione dei posti letto: tagli alla spesa sanitaria stanno dissanguando gli ospedali italiani. Tra il 2009 e il 2018 sono venuti a mancare all'appello, per il blocco del turn over, oltre 7.700 medici e più di 12 mila infermieri. E da qui al 2025 - stime del sindacato dei medici Anao - ci sarà una carenza di 17.800 specialisti, mentre già adesso servirebbero quasi 22 mila infermieri in più. Una débâcle. Ma la novità è che questo non riguarda solo le regioni storicamente sofferenti. L'emergenza coronavirus sta mettendo a nudo le fragilità di sistemi sanitari considerati fino ad ora delle eccellenze. Proprio come quelli di Lombardia, Veneto, ed Emilia Romagna, vale a dire le aree più colpite dall'epidemia.

Regioni che non sono sottratte, con le loro competenze, alla politica di stime al ribasso (come denunciano i medici) dei fabbisogni di per-

Sanità, il virus ha piegato le decantate eccellenze

Politiche In crisi il sistema lombardo, veneto ed emiliano: tre Regioni che non si sono sottratte ai tagli generali alla spesa

sonale sanitario; che sulla scia della razionalizzazione hanno cancellato piccoli presidi (in totale, a livello nazionale, sono stati chiusi 115 ospedali tra il 2010 e il 2017); che, in generale, hanno scelto di trattenerne i servizi ad alta complessità trasferendo gli altri, con profitti elevati, ai privati accreditati. "Tutto correlato a

Personale insufficiente All'ombra del Pirellone, falcitati tra il 2012 e il 2013 oltre 2 mila contratti. Oggi qui i medici sono 14 mila; 38 mila infermieri

un vincolo economico: e il risultato è sotto gli occhi di tutti", dice Giuseppina Onotri, segretario generale dello Smi, sindacato medici italiani.

POSTI LETTO

In Veneto il taglio dei posti letto viene chiamato riconversione. In pratica: ne hanno 18 mila, 1.400 dal 2016 ad oggi sono trasformati in letti nelle strutture di comunità, come le Rsa, o in hospice. Oppure - la maggioranza - sono stati destinati alla riabilitazione in strutture private convenzionate. "Oggi abbiamo 3 posti ogni mille abitanti", spiega Adriano Benazzato, segretario regionale dell'Anao Assomed.

In Emilia Romagna invece i conti sembrano non tornare: secondo i sindacati senza i posti del privato accreditato sono 2,7 ogni mille abitanti, ma la Regione ne conta in tutto 3,7, comprendendo probabilmente anche quelli per le lungodegenze. L'ospedale di Piacenza, in questi giorni, è al collasso. "I dispositivi di sicurezza scarseggiano, i pochi medici rimasti in prima linea fanno fatica a fronteggiare la situazione", dice Ester Pasetti, dell'Anao.

Tra i più bassi in Europa, anche il rapporto popolazione-posti letto della Lombardia: 3 sempre ogni mille abitanti. Primo grande taglio con

